



notizie

Iscrizione al tribunale
di Roma 558/2000

Anno II n. 1
Maggio 2002

Associazione Italiana Docenti Universitari

Sito web: <http://linux.cassino.edu/aidu/> E-mail: segreteria@uciim.it 00193 Via Crescenzo, 25 – Tel. 06-6875584 - Fax 06-68802701.
Sped. in ab. Post. Art.2, comma 20/C, legge 662/96. Roma - Direttore responsabile: Luciano Corradini - Editing di Sandra Chistolini

L'AIDU ALLA PROVA DELL'AUTONOMIA

Vita brevis, ars longa. Capovolgendo la rassegnata sentenza latina, possiamo sollevare lo sguardo dalle incombenze dell'ora, dovute alla faticosa realizzazione della riforma, per riflettere sull'università che stiamo lasciandoci alle spalle e su quella che si realizzerà anche in virtù del nostro lavoro di questi anni difficili. Possiamo insomma, come il terzo degli scalpellini dell'apologo, rispondere al viandante che non siamo solo spaccando una pietra, né solo guadagnandoci da vivere, ma stiamo costruendo un tempio. Nel nostro caso, l'Università del terzo millennio. Chi pensa solo a spaccare pietre, con attrezzi per lo più inadeguati, o pensa solo allo stipendio, vive male il suo lavoro, e non vede l'ora di andarsene. Chi pensa invece alla costruzione di qualcosa d'importante, trova meno faticoso, e in qualche modo gratificante anche un lavoro improbo e poco remunerato.

È con questo spirito che abbiamo pensato di costituire l'AIDU. A qualcuno l'associazione potrà apparire un vincolo in più e un impegno supplementare oltre i molti già previsti dalle innovazioni organizzative e didattiche volute

dalle recenti norme, anche da quelle che ci siamo date noi.

Questo è senz'altro vero. Noi pensiamo però che organizzare un gruppo, mettere nello zaino una guida, una corda e magari un libretto di canti non serve a peggiorare le condizioni della gita in montagna, ma a migliorarle.

Questo immaginario metaforico resiste in alcuni di noi dal tempo in cui si andava a fare i campi scuola al Falzarego. Eravamo in vacanza, ma si studiava lo stesso, si faceva la "pagina attiva" e si facevano gite massacranti, di cui nessuno si lamentava.

Son passati alcuni anni, il mondo si è fatto più complicato, non troviamo tutte le risposte in San Tommaso, ma crediamo che funzioni anche dopo Bin Laden il motto del suo maestro S.Alberto di Colonia: *quaerere veritatem in dulcedine societatis*.

È per questo che cerchiamo di continuare, con le sezioni su tutto il territorio nazionale, la costruzione dell'AIDU, una sorta di associazione di scalpellini del terzo tipo, mentre affrontiamo con un'apposita tavola rotonda (Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 16 maggio 2002, ore 15.30), con protagonisti illustri e competenti (Giuseppe De Rita, Cristina Coggi, Luisa Santelli, Salvo La Rosa, il tema *Valutare l'Università*.

Discuteremo anche. Intanto sforziamoci di capire come si viene costruendo quel processo valutativo che ci chiama in causa come coprotagonisti e non solo come soggetti o come oggetti di valutazione.

Luciano Corradini

In questo numero:

- **L'AIDU ALLA PROVA DELL'AUTONOMIA**
di Luciano Corradini
- **UMANESIMO CRISTIANO E CULTURA UNIVERSITARIA**
a cura di Enrico dal Covolo e Sandra Chistolini
- **IL PAPA A "ROMA TRE"**
di Mario Belardinelli
- **COMPETENZE TRASVERSALI**
di Giuditta Alessandrini
- **VALUTARE L'UNIVERSITÀ**
Tavola Rotonda dell'AIDU
Roma 16 maggio 2002
con interventi di:
Giuseppe De Rita
Cristina Coggi
Luisa Santelli
Salvatore La Rosa

UMANESIMO CRISTIANO E CULTURA UNIVERSITARIA *Prospettive d'impegno dopo il Giubileo*

Si è svolto a Roma nei giorni 5-6 ottobre 2001 il VI Incontro Nazionale per Docenti Universitari, con il seguente argomento di studio: "Umanesimo cristiano e cultura universitaria. Prospettive d'impegno dopo il Giubileo". Riprendendo le medesime aree disciplinari percorse dai vari Convegni che precedettero il Giubileo delle Università (9-10 settembre 2000), i lavori del 5-6 ottobre hanno elaborato alcune proposte di "laboratori culturali" da avviare nelle Università. Al riguardo, ci sembra importante che l'AIDU - in maniera conforme ai propri fini istituzionali - rifletta sulle conclusioni a cui sono approdati i rispettivi gruppi di studio, per giungere eventualmente ad integrarne le linee programmatiche.

I quattro gruppi di studio hanno focalizzato, ciascuno all'interno della propria area tematica i seguenti aspetti principali:

- 1) il rapporto tra medicina e diritto, secondo un approccio interdisciplinare alla bioetica;
- 2) la relazione tra globalizzazione e regionalizzazione nella prospettiva dell'organizzazione del getto di vita dell'uomo;
- 3) l'interazione tra scienza e tecnologia rispetto alla necessità di coniugare le esigenze del saper fare, saper pensare e del saper essere;
- 4) i metodi e i contenuti per la realizzazione dei laboratori che si presentino come momenti e strumenti formativi di cui possano avvalersi docenti e discenti.

Riassumendo quanto è emerso nei vari gruppi di lavoro, possiamo cogliere aspetti importanti che caratterizzano le varie riflessioni.

Nel *primo gruppo di lavoro*, dal titolo *La persona umana. Genealogia, biologia, biografia* e

presieduto dai professori Maria Rita Saulle, dell'Università degli studi di Roma "La Sapienza" e Salvatore Mancuso dell'Università Cattolica di Milano, si è sottolineata "l'improrogabilità dell'avvio di una seria riflessione etica sui limiti della ricerca scientifica" e si è auspicata la continuazione del ragionamento avviato attraverso una serie di riunioni periodiche interdisciplinari finalizzate all'approfondimento delle interazioni tra etica e diritto esistenti nella società contemporanea, e alla predisposizione di strumenti pratici idonei ad attuare i risultati raggiunti nel dibattito teorico. Tale approccio è stato condiviso dal prof. Mancuso, il quale ha affermato che una integrazione tra sapere medico biologico e sapere giuridico potrebbe indubbiamente aiutare a risolvere alcune problematiche regolatorie, anche di natura legislativa, legate a tale settore, facendosi in tal modo portavoce di quelle istanze etiche proprie del mondo culturale cattolico".

Nel *secondo gruppo di lavoro*, dal titolo *La città dell'uomo. Società, ambiente, economia* e presieduto dai professori Ferruccio Marzano dell'Università degli studi di Roma "La Sapienza" e Rodolfo Proietti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, sono emerse varie proposte di lavoro, tra le quali è risultata centrale quella che invita a "Prendere atto del fatto che non si può disperdere la dimensione 'universale' della cultura. Allora la questione è: come 'coniugare' la territorializzazione con l'universalizzazione? Oggi, la fede cristiana ed in particolare la Chiesa cattolica possono fornire le 'risorse' occorrenti al livello mondiale per affrontare bene il problema. Più in generale, oggi si assiste al contemporaneo delinearci di due fenomeni 'opposti': 1) la globalizzazione e 2) la regionalizzazione. Ci stiamo avvicinando velocemente, con rilevanza in ogni paese, alla 'pluralità delle fonti

normative'. Sembra allora opportuno riflettere su: 'La pluralità degli ordinamenti giuridici e l'identità universale cattolica'".

Nel *terzo gruppo di lavoro*, dal titolo *La visione delle scienze. Scoperte, tecnologie, applicazioni* e presieduto dai professori Giovanni Iacovitti dell'Università degli studi di Roma "La Sapienza" e Flavio Keller dell'Università di Roma "Campus Biomedico", si è notato l'evidente "pericolo di una deriva utilitaristica e pragmatica del ruolo dell'università, collegata alla *crescente interazione tra scienza e tecnologia* che tende ad ampliare la divaricazione tra cultura tecnico-scientifica e umanistica. In questo scenario si conviene sulla necessità di coniugare l'esigenza del saper fare con quella di saper pensare ed essere, attraverso lo sviluppo della capacità di collocare i particolari disciplinari nel contesto generale della conoscenza umana e dell'etica... Occorre in generale promuovere nelle Facoltà nuove opportunità di dialogo tra *scienza e fede...*" riconducendo il discorso al rapporto tra fede e ragione con una rivalutazione delle discipline filosofiche. Inoltre si è sottolineata l'importanza del ruolo docente, affinché con l'impegno e la testimonianza si promuova in tutte le Università *non solo la comunità della conoscenza, ma anche il senso di comunità di persone.*

Nel *quarto gruppo di lavoro*, dal titolo *Creatività e memoria. Le arti figurative, letterarie, musicali, drammatiche* e presieduto dai professori Enrico dal Covolo della Pontificia Università Salesiana e Anna Maria Valente dell'Università degli studi di Viterbo "La Tuscia", tra i *metodi* sono stati sottolineati i seguenti a) il coinvolgimento e il rapporto docente/discente; b) la inter-multi-trans-disciplinarietà; c) le attività seminariali; d) l'autonomia universitaria come ricerca di spazi nuovi; e) l'esplorazione d'intese tra colleghi e studenti credenti e non

credenti. Per i *contenuti* sono state individuate le seguenti tematiche: a) cultura e tradizione 'classica'; b) valori permanenti e limiti per un nuovo umanesimo; c) cultura classica e cristianesimo, eredità e confronti; d) religione e fondamentalismo; e) il ruolo dei monaci, del libro, della biblioteca, f) il significato del tempo come dimensione individuale, collettiva, sociale, scientifica; g) il senso della storia e il suo magistero; h) rapporti tra storia salvifica e storia universale.

La ricchezza del dibattito ha prodotto orientamenti di lavoro nelle università che in molti casi hanno già trovato felice realizzazione.

Testo a cura dei professori Enrico dal Covolo e Sandra Chistolini

DALLE SEZIONI AIDU

Sezioni AIDU e referenti

1. Libera Università Mediterranea Jean Monnet, Arcavacata, Casamassima, Bari, ref. prof. Lino Venturelli
2. Università di Bologna, ref. prof. Cesare Sacconi
3. Università Cattolica, ref. prof. Maria Ibba
4. Università di L'Aquila, ref. prof. Giovanni Di Giandomenico
5. Università di Roma "La Sapienza", ref. prof. Vincenzo Marigliano
6. Università di Roma "Tor Vergata", ref. prof. Anna Pasquazi
7. Università "Roma Tre", ref. prof. Mario Belardinelli
8. Università di Padova, ref. prof. Renato Di Nubila
9. Università di Palermo, ref. prof. Giuseppe Zanniello
10. Università di Venezia ref. Prof. Rosetta Finazzi Sartor

IL PAPA A ROMA TRE

Giovanni Paolo II, invitato dal Rettore della terza università di Roma, Guido Fabiani, il 31 gennaio

è intervenuto alla inaugurazione del decimo anno accademico dalla fondazione del più giovane ateneo della Capitale. Accompagnato dal Vicario diocesano, card. Ruini, il Papa è stato accolto con calorosi applausi nella gremitissima Aula Magna della nuova sede della Facoltà di Lettere e Filosofia in Via Ostiense, ove lo attendevano autorità civili (tra cui il Ministro dell'Istruzione e dell'Università, Letizia Moratti), autorità accademiche ed un folto pubblico di docenti e studenti. Il Rettore ha rivolto al Papa un indirizzo di benvenuto nel quale sono stati illustrati prospettive e progetti di Roma Tre, ed è stata ricordata l'attenzione del Pontefice per la cultura e la sua opera a favore della pace nel mondo : a testimonianza del desiderio di cooperare alla pace e alla crescita culturale, Fabiani ha offerto a nome dell'Ateneo cinque borse di studio per giovani provenienti dal Terzo mondo. Un rappresentante degli studenti ha poi espresso al Papa le attese dei giovani impegnati nel mondo universitario.

A tutti gli ospiti, ma soprattutto a docenti e studenti, Giovanni Paolo II ha rivolto un saluto ed un discorso ricco di concetti che dovranno essere adeguatamente meditati da quanti svolgono la loro funzione nell'Università. Agli studenti, desiderosi di "collaborare nell'edificazione della società di domani", egli ha ricordato che il loro avvenire dipenderà dalla serietà con cui si applicheranno agli studi, e dall'impegno nella ricerca della verità (dalle forme più semplici del reale, alle "leggi della conoscenza, del vivere associato, dell'uso delle scienze", fino ai livelli più alti, al senso dell'agire umano e all'individuazione di ciò che anima l'attività individuale e comunitaria). Respingendo il relativismo assoluto ed il gretto utilitarismo, egli ha esortato tutti coloro che ricercano e insegnano nell'Università all'onestà

intellettuale, capace di "sceverare il falso dal vero, la parte dall'intero, lo strumento dal fine", per ancorare il mondo ai valori saldi e universali della libertà, della giustizia e della pace. Il compito della cultura, che consente all'uomo di vivere una vita veramente umana, è quello di sviluppare la persona senza perdere le radici storiche, di intrattenere il dialogo fra interlocutori diversi -per origini e scelte-, di rendere la materia sottomessa all'intelligenza e alla volontà. Il Papa ha ricordato infine il ruolo della religione nella formazione delle culture, ed ha esortato a non espungere gli studi religiosi dalla ricerca scientifica: la conoscenza dei valori religiosi e delle opere ispirate dalla fede non solo aiuta a comprendere "quell'umanesimo di cui va giustamente fiera la nostra Europa", ma -come il recente incontro di Assisi ha mostrato- può divenire spinta non occasionale a "un dialogo sincero che apra gli animi alla reciproca comprensione".

Queste parole, espresse con semplicità e calore, in uno spirito di grande rispetto per i compiti propri dell'Università (ricerca scientifica e trasmissione del sapere) saranno certo di stimolo per una riflessione fra quanti ritengono che, in un momento di profonda trasformazione come l'attuale, è necessario trovare punti di orientamento essenziali. Cosa significa insistere sul concetto di verità, in un contesto in cui (dopo le sicurezze e le illusioni positiviste) il dubbio sistematico sembra diventato elemento costitutivo di metodo scientifico? Se mettere in discussione i risultati precedenti alla luce di nuove scoperte è scientificamente legittimo, utilizzare (magari con clamore pubblico) elementi particolari di contrasto per svaloriare ogni quadro ragionevolmente acquisito alimenta lo scetticismo. Sicché l'invito alla ricerca della verità esprime fiducia

nei risultati del lavoro di ricerca: una fiducia che incoraggia i docenti, consci della provvisorietà delle loro scoperte, ma convinti che esse sono comunque gradini per una più ampia conoscenza; una fiducia che induce i giovani a non considerare privo di valore quello che viene loro trasmesso a seguito di ricerche provate.

L'invito finale rivolto dal Papa agli uni e agli altri per un lavoro "sorretto da un impegno appassionato, svolto con costanza e generosità" (poiché da chi lavora nell'ambito della ricerca scientifica "dipende in non piccola parte il rinnovamento della nostra società") ha rappresentato il riconoscimento di una grande funzione, svolta in un mondo che sembra attribuire all'università meri compiti di formazione tecnica, che centellina le risorse in relazione a "prodotti immediati e tangibili", e che induce negli addetti la tentazione a "cercare altrove" elementi di gratificazione.

Prof. Mario Belardinelli

**COMPETENZE TRASVERSALI:
Come identificarle come formarle
Giornata di studio a Roma Tre**

Nei più recenti documenti relativi agli indirizzi comunitari in tema di formazione e lavoro (ad esempio il Memorandum), le *competenze trasversali* sono sempre più riconosciute a livello sociale come importante componente di una buona preparazione professionale anche nell'ottica del *life long learning* (*apprendimento durante tutto l'arco della vita*.)

Il termine *competenze "trasversali"* è usato generalmente per intendere competenze comuni ad una larga gamma di condizioni non relative alla situazione lavorativa specifica. Le competenze relative alla *relazionalità*, alla capacità di *affrontare e risolvere* i problemi, di *leggere* i contesti, di *diagnosticare* situazioni reali, sono al centro

dell'attenzione come aree di particolare criticità, sia per le organizzazioni che per i giovani, al di là delle specifiche aree disciplinari e settoriali.

Dal punto di vista sociologico, il concetto di competenza nasce e si consolida in riferimento alla crisi del fordismo ed ai modelli organizzativi tipici del postindustriale.

Dal punto di vista pedagogico, si tratta di pensare un percorso formativo che preveda la costruzione di atteggiamenti e di orientamenti legati ad un *progetto uomo*.

Competenza, in altri termini, è *sapere in azione*; la dimensione dell'evoluitività è parte integrante della dimensione semantica propria della nozione di competenza. Occorre infatti sottolineare in modo particolare che il concetto di competenza chiama in causa prioritariamente la *capacità di elaborazione cognitiva* del soggetto - persona.

Anche nell'ambito della formazione universitaria occorre creare le condizioni educative per la *sollecitazione nei giovani, nell'ambito stesso nel percorso formativo, di abilità di tipo trasversale* in modo da facilitare la *transizione verso la vita attiva* e l'inserimento occupazionale dopo la laurea. Le competenze *trasversali* dovrebbero diventare, pertanto, *oggetto di formazione* in forma esplicita e programmata, sia in ambito di formazione di base sia in ambito professionale e universitario (lauree triennali, specialistiche e master): questo *punto fermo* è emerso dalla giornata di studio del 20 marzo.

L'obiettivo della giornata è stato, infatti, nella mattinata, quello di soffermarsi sul tema della ricerca scientifica nel campo delle competenze trasversali e nel pomeriggio sulla possibile integrazione tra diversi soggetti operanti nel territorio locale per lo sviluppo di curricula che possano

costituire una leva per lo sviluppo del territorio sia dal punto di vista culturale che economico.

L'accento sul tema dell'educazione alla cittadinanza (Luciano Corradini) si è posto in linea con altre iniziative recenti di Roma TRE tese a sottolineare l'attenzione al tema della formazione dei giovani sulle questioni etico-civili e sull'educazione alla pace.

La presenza tra i relatori di illustri rappresentanti del MIUR, dell'Assessorato alla Formazione della Regione, dell'ISFOL, accanto agli organizzatori (Giuditta Alessandrini e Maria Teresa Mazzatosta) ed a molti soci dell'AIDU, ha sottolineato il significato della giornata di studio, sia *come* puntualizzazione di un tema ancora poco studiato e di grande rilievo nell'ambito delle tematiche educative, sia come invito al dialogo costruttivo tra università e "attori" del territorio, nello spirito della realizzazione della riforma.

Prof. Giuditta Alessandrini

VALUTARE L'UNIVERSITÀ
Tavola Rotonda dell'AIDU
16.05.02 - Sala Igea dell'Istituto
dell'Enciclopedia Italiana

*Anticipiamo schema di alcuni
interventi*

**RIUSCIRE O FALLIRE
ALL'UNIVERSITÀ**

Risultati di una ricerca diacronica

M. Romainville, nell'Introduzione a un suo libro sull'insuccesso all'Università¹, osserva che nel mondo vario di chi si è impegnato per il miglioramento di quest'istituzione, è facile trovare, anche tra i ricercatori, (ma tanto più nell'ambito degli amministratori, e a vario titolo, dei gestori dell'università) delle persone esigenti e impazienti,

¹ M. Romainville, *L'échec dans l'Université de masse*, Paris, L'Harmattan, 2000.

che vorrebbero poter disporre d'una diagnosi rapida e di rimedi efficaci e a portata di mano.

Lo stesso Autore, che da più di quindici anni si occupa dell'argomento, nota che occorre invece molto pazienza e impegno, anche collettivo, per dipanare un problema che è complesso, va studiato da più punti di vista, in una varietà di situazioni, usando coraggio nelle scelte e nelle proposte, accompagnato da molto senso critico e distacco nel valutare i rimedi, nel considerarli risolutivi.

Gli studi sull'andamento dell'Università, gli sforzi per vederne difetti e rimedi si sono intensificati in Italia negli ultimi tempi e mirano ad acquisizioni significative, ma vanno letti nello spirito sopraindicato. Non fa eccezione il volume di ricerche condotte a Torino da cui trarremo alcuni spunti². Si tratta del frutto di vent'anni di analisi, che descrivono l'evoluzione di una Facoltà (già Magistero, ora Scienze della Formazione), attraversata nel periodo considerato da radicali trasformazioni (quadruplicazione degli iscritti in un lustro, gemmazione di due ulteriori Facoltà³ e avvio di nuovi corsi di laurea. Il Magistero per le maestre, che accoglieva 802 studenti al suo avvio nel 1935, è divenuta progressivamente una "Facoltà aperta a tutti" e di massa: ha quasi ¼ degli iscritti dell'Università di Torino nel 1970/71, raggiunge il massimo sviluppo nel 93/94 (con 15.796 immatricolati) e resta attualmente di dimensioni rilevanti anche su scala nazionale (è la terza Facoltà di Scienze della Formazione in Italia nel 99/2000 con 1.533 iscritti al primo anno)⁴.

² R. Grimaldi (Ed.), *Valutare l'Università*, Torino, Utet, 2001.

³ Psicologia e Lingue.

⁴ Dati del sito www.cnvsu.it del Comitato Nazionale per la valutazione del Sistema Universitario (AA 1999/2000).

Lo sviluppo istituzionale è accompagnato però da esiti di insuccesso rilevanti: in media, nell'arco temporale esaminato, oltre il 26% delle matricole ha abbandonato il curriculum universitario e quasi il 10% è passato ad altre Facoltà; chi si è laureato lo ha fatto con 3.4 anni di ritardo.

La dispersione continua: solo il 56% dei neo iscritti a scienze dell'educazione nel 1996 si ritrova tra gli studenti di IV anno nel 2000. L'insuccesso accademico non è però fenomeno tipico della Facoltà considerata, ma trova com'è noto, conferme sistematiche a livello italiano e europeo. La ricerca ha tentato di definire meglio il problema per individuare strategie di soluzione.

1. Abbandoni e severità agli esami

Chi segue le ricerche dell'Università italiana segnala spesso la lentezza nel portare a compimento il curriculum e il numero troppo elevato degli abbandoni.

Contributi appositi si sono proposti di descrivere con maggiore precisione questi due fenomeni riferendo dati a disposizione, le forme che possono assumere, i possibili fattori influenti.

Il progresso nel curriculum e, in certa misura, anche gli abbandoni, dovrebbero essere legati, si suppone, all'andamento dei voti. Invece i dati riferiti nei primi capitoli del volume citato⁵ dicono che le votazioni conseguite hanno medie molto alte; non testimoniano certo una severità tale da scoraggiare la prosecuzione negli studi e da rallentare i progetti nell'espletamento del curriculum.

I docenti della Facoltà considerata sono apprezzati dagli studenti, ritenuti chiari, disponibili, puntuali. Le elevate percentuali di insuccesso non sembrerebbero dunque imputabili agli stili di insegnamento.

⁵ R. Grimaldi, op. cit.

Per studiare con profitto il fenomeno bisogna allora muoversi nell'ambito di altre variabili: la mancanza di motivazione per esempio, che può essere dovuta a svariate ragioni; situazioni che intralciano il coinvolgimento nella vita accademica; la famiglia e l'ambiente, caratteristiche personali, scolarità pregressa, caratteristiche organizzative o strutturali.

2. L'organizzazione delle attività didattiche

Parecchie facoltà, in misura diversa, contano una percentuale non trascurabile di studenti lavoratori e di pendolari che debbono dipendere da condizioni di trasporto piuttosto precarie o onerose. Non si studiano abitualmente per costoro adeguate soluzioni, in termini di orari e di flessibilità della didattica.

Va però rilevato che un certo numero di studenti lavoratori sono tali non per indigenza, ma per loro scelta, perché preferiscono vivere disponendo d'un piccolo bilancio che dia loro il tipo di autonomia preferito. Inoltre un 10% degli studenti si reca all'Università solo per espletare pratiche o per sostenere gli esami. Non è facile diagnosticare bisogni formativi così differenziati e risponderli adeguatamente. I risultati raccolti a Torino confermano comunque che un impegno lavorativo incide significativamente sulla probabilità di abbandono dello studente⁶. Negli ultimi anni hanno lasciato il corso di laurea in scienze dell'educazione soprattutto coloro che lavoravano a tempo pieno, nel settore della scuola e dei servizi socio-sanitari e sociali. Il lavoro rallenta anche, in modo significativo il ritmo con cui si sostengono gli esami (raddoppia o triplica il tempo necessario a concludere il curriculum). Invece la distanza tra le Facoltà e il luogo di residenza non è un fattore importante di abbandono per la popolazione piemontese esaminata,

⁶ $F = 2.42$ con $p = 0.048$

ma consente invece di individuare chi è dotato di motivazione intrinseca, costante.

La strutturazione dei corsi o la didattica non è variata finora molto per adeguarsi a due diversi tipi di studenti: quelli che mirano a un posto di lavoro, all'esercizio della professione e quelli che intendono proseguire una specializzazione. Oggi, distinguendo tra diploma in tre anni e la laurea quinquennale si può rispondere meglio a questa diversità d'interessi.

3. Caratteristiche socio-culturali, personali e risultati accademici

Negli ultimi capitoli del volume in esame, invece delle comparazioni longitudinali effettuate sui gruppi viene analizzato, in modo statistico appropriato, l'andamento dei *singoli soggetti* lungo tutto l'arco temporale della loro carriera accademica, basandosi sui voti agli esami come unico indicatore di profitto (è questo un limite). Mettendo in relazione gli andamenti della carriera con le caratteristiche socio demografiche e personali dei soggetti studiati raccolte a mezzo d'un questionario, emerge un'articolata tipologia di percorsi e vengono isolate possibili determinanti del successo e dell'abbandono.

Sono risultati importanti per spiegare il successo accademico gli aspetti motivazionali, il coinvolgimento degli studenti nella comunità universitaria, un'organizzazione della didattica che favorisca la partecipazione e lo scambio con i docenti, il rendere consapevoli gli utenti delle possibilità dell'istituzione, un'opera di orientamento che indirizzi gli studenti non tanto verso conoscenze manualistiche ma verso la creatività e l'ampiezza di vedute nell'abilitarsi a risolvere problemi.

4. La selezione in ingresso

Lo studio dello "screening" in ingresso parte da un esame critico delle selezioni ad inizio d'anno (di cui si mostrano i limiti e la dubbia

opportunità); si sviluppa presentando i risultati di una inchiesta su alcuni tratti caratterizzanti le matricole di Scienze dell'educazione; si conclude auspicando un avveduto e continuo orientamento (invece d'improvvisate selezioni fatte con strumenti e presupposti scarsamente verificati) e una minore rigidità dei curricoli, un ripensamento degli obiettivi, e soprattutto una rimotivazione degli studenti, associati alla vita accademica, e più coinvolgenti nella loro formazione.

Studiando i rapporti tra scuola secondaria e università si sottolinea l'importanza predittiva dei voti di maturità e anche di diploma, oltre ad alcuni esiti del IV anno della secondaria.

Questi dati non appaiono sufficienti però per una rilevazione adeguata delle caratteristiche iniziali degli studenti.

Sarebbe auspicabile infatti un approfondimento di tipo attitudinale. Le prove d'intelligenza usate in genere presentano una discreta predittività specie se sono plurifattoriali; hanno avuto però esiti alterni per cui andrebbe migliorata la loro qualità e le condizioni ottimali d'uso. Sarebbe utile il ricorso a saggi, a prove di lettura, a una *valutazione dinamica*.

Inoltre già le panoramiche tracciate dal Vernon sottolineavano l'importanza dell'attenzione da dare alle prove di personalità.

Ultimamente è stato molto approfondito il ruolo della fiducia in sé, del concetto e del progetto di sé, nella riuscita.

Uno studio dei successi e degli insuccessi dovrebbe quindi dar spazio a questi fattori. Le diagnosi in questo settore sono però difficili e le prove e i procedimenti relativamente incerti.

Nella batteria di prove utilizzate nello studio ora in esame c'era anche un questionario che interpellava gli studenti sui loro interessi e le loro abitudini nello

studio. Questo ha consentito di intravedere le possibilità di diagnosi e di prognosi che se ne potrebbe fare a livello universitario, in quanto alcune dimensioni misurate sono risultate predittive del successo accademico.

Concludiamo richiamando una frase del volume: "è giusto che lo studente diventi gestore della propria formazione culturale e della propria educazione; per capire cosa questo comporti conviene studiare fattori che lo aiutano e lo intralciano mentre vive il problema all'Università". Gli esiti della ricerca mostrano soprattutto il molto che andrebbe ancora fatto. Però con quello che fanno presagire, invogliano a proseguire lo sforzo.

*Prof. Cristina Coggi
ordinario di Pedagogia
sperimentale, Università di Torino*

LUOGHI E MISURE DELLA QUALITÀ NELL'UNIVERSITÀ DELL'AUTONOMIA

L'onda lunga del movimento per la Qualità ha da qualche tempo lambito anche l'università ed anche la qualità dell'università è oggetto di valutazione da parte non soltanto dei diretti interessati, gli studenti, ma anche di tutti i numerosi stakeholders, famiglie, mondo del lavoro, società civile.

Di frequente interpellata dalle altre istituzioni pubbliche e private per studiare problemi, verificare ipotesi, ricercare soluzioni, predisporre itinerari formativi, l'università è oggi impegnata nella re-identificazione del suo ruolo, nella diversificazione dell'offerta formativa, nella competizione attraverso l'ottimizzazione del funzionamento delle strutture e l'innalzamento della qualità del processo di formazione, anche a seguito dei recenti provvedimenti normativi che hanno riconosciuto una più ampia autonomia funzionale e didattica agli atenei.

Si sono così moltiplicati, nel corso del decennio che ha concluso il secolo, le iniziative indirizzate ad introdurre nelle università i principi e le culture che hanno determinato il successo delle grandi imprese nazionali ed internazionali. Intendiamo riferirci alla cultura della qualità, col suo ormai considerevole bagaglio di strumenti, metodologie, tecniche, norme, principi e filosofie. Abbandonata faticosamente l'auto-referenzialità anche gli atenei si cimentano nei processi di autovalutazione assoggettando le loro strutture alle cosiddette valutazioni di parte terza al fine di incamminarsi verso obiettivi di *accreditamento* e di *certificazione* o soltanto per implementare adeguati *Sistemi Qualità*.

Si sono altresì moltiplicate negli ultimi anni le iniziative editoriali indirizzate ad offrire strumenti di analisi e di riflessione sul tema della qualità nell'istruzione superiore; nuove riviste internazionali sono interamente dedicate al tema della qualità e della valutazione in ambito universitario (*Quality in Higher Education, Assessment & Evaluation in Higher Education, Higher Education Management, Higher Education Policy*, ecc.), mentre un numero crescente di congressi, seminari, convegni, tavole rotonde ha per tema la valutazione della qualità.

Nel corso del recente Convegno Intermedio della *Società Italiana di Statistica* svoltosi l'anno scorso a Roma presso l'Università "Tor Vergata" sul tema "*Processi e metodi statistici di valutazione*", un consistente numero di Sessioni Specializzate ha avuto per oggetto proprio la valutazione del sistema universitario italiano.

L'ottica era orientata alla offerta di strumenti statistico-metodologici per la misura qualitativa dei tipici processi universitari in vista del loro miglioramento. Si sono voluti in altri termini esplorare i principali

luoghi della qualità universitaria onde individuare gli strumenti più idonei per la misurazione dei risultati, tenendo ovviamente presente che il processo formativo al centro del quale si trova lo studente, al tempo stesso "materia prima" e utente di un servizio a cui partecipa più o meno attivamente, è di tipo integrato, dipendendo anche da fattori esterni quali l'attività di ricerca ed il contesto socio-economico nel quale è situata l'università, peculiarità che ne rendono assai complicata la rappresentazione formale. Al di là delle attività dell'Osservatorio per la Valutazione del Sistema Universitario, (successivamente trasformato in Comitato Nazionale), volte a valutare non solo le singole strutture didattiche (corsi di studio) ma anche l'efficacia interna dei servizi agli studenti, la qualità della ricerca universitaria, gli sbocchi occupazionali, le esigenze degli utenti esterni, ecc. le analisi più recenti hanno riguardato i *luoghi* più significativi della qualità del sistema: in primo luogo *l'aula universitaria* all'interno della quale si svolgono i fondamentali processi dell'insegnamento e dell'apprendimento tra loro fortemente correlati.

La *valutazione della didattica universitaria* da parte degli studenti è stata oggetto di analisi e di approfondimenti estremamente significativi; sono stati messi a punto *indicatori di performance globale dei corsi di studio*, sulla scorta dei giudizi espressi dagli studenti circa la loro soddisfazione nei confronti dei principali fattori (qualità dell'organizzazione del corso, regolarità, coordinamento con gli altri insegnamenti, interesse del corso anche ai fini professionali, chiarezza del docente, coerenza delle modalità di valutazione agli esami, adeguatezza dei libri di testo, adeguatezza dei materiali didattici di supporto, arricchimento culturale, capacità di stimolo agli approfondimenti tema-

tici e al coinvolgimento da parte del docente, sua disponibilità e reperibilità negli orari di ricevimento, ecc.).

Altre significative analisi hanno riguardato i *data base* amministrativi degli atenei al fine di individuare le cause dei lunghi tempi di permanenza all'università, del basso tasso dei laureati, dell'alto livello degli abbandoni e di cambiamento di corso di studio.

Con la diffusione dei diplomi universitari Campus e del controllo dei risultati e della valutazione della qualità ad essi connessi, si è ancora di più avvertita la necessità di un costante monitoraggio delle carriere degli studenti, allo scopo di assicurare tempi di permanenza all'interno del sistema universitario più vicini possibile a quelli programmati in sede di progettazione dei vari corsi.

Tale requisito, com'è noto, è stato ritenuto fondamentale anche dal legislatore nella redazione della recente riforma universitaria che ha istituito la laurea di primo livello e quella specialistica e con la "calibratura" dei programmi e degli esami in modo realisticamente fattibile per gli studenti, attraverso l'introduzione di un sistema di crediti che garantisca un equo *impegno sostenibile* da parte dello studente universitario. Essendo tra gli obiettivi della riforma, oltre alla riduzione dell'abbandono, il rispetto dei tempi previsti per il conseguimento della laurea, è opportuno tenere sotto controllo la "performance" dei vari corsi, in modo sintetico, costruendo ed adottando adeguati e significativi indicatori.

Vale la pena ricordare che tassi di abbandono ma anche ritardi nel superamento degli esami di profitto vengono definiti "non conformità" in sede di valutazione complessiva di un corso universitario.

Ma la valutazione nell'università non riguarda soltanto le fondamentali attività istituzionali-formazione e ricerca- ma anche i

luoghi della gestione amministrativa. In questo ambito è di notevole interesse il progetto avviato dalla CRUI per la definizione di una metodologia di valutazione di efficienza e di efficacia delle aree funzionali dei sistemi di gestione degli atenei. Il progetto, *Asigea* (Analisi dei sistemi di gestione degli atenei), prende le mosse da un'indagine sperimentale avviata a fine 1999 sulle modalità organizzative delle funzioni gestite centralmente nei 73 atenei italiani. Le difficoltà di analisi e valutazioni indotte dalle diversità di organizzazioni e organigrammi delle singole sedi (espressione dell'autonomia di amministrazione e gestione) sono state superate definendo una struttura organizzativa generale cui riferire le informazioni richieste. Tale struttura si basa sulla definizione a priori di un insieme di aree gestionali che aggregano le funzioni che normalmente vengono svolte da un'amministrazione universitaria. Le aree proposte come griglia per la rilevazione riguardano: 1) la gestione dell'offerta didattica e dell'utenza; 2) la gestione delle risorse umane; 3) la gestione degli organi e il loro coordinamento; 4) la gestione finanziaria; 5) la gestione delle risorse mobiliari ed immobiliari, 6) il sistema informatico.

Le aree individuate costituiscono l'organigramma ideale di un ateneo tipo, che permette di descrivere in modo esaustivo, ma in termini generali, il sistema di gestione interno di un ateneo. Per ognuna di esse sono stati rilevati un certo numero di parametri ed elementi caratteristici, sia di natura quantitativa che qualitativa, necessari per valutare indici specifici di efficienza e di efficacia.

E mentre si stanno mettendo a punto protocolli di rilevazione che consentono di misurare in maniera soddisfacente la qualità dei corsi, di valutare la *student satisfaction* e

di confrontare le migliori prassi (*best practices*) attraverso affinati modelli di *benchmarking*, si va ormai consolidando l'idea che la qualità complessiva del sistema universitario a livello micro (la singola facoltà, il singolo corso di laurea, la singola disciplina, il servizio locale di biblioteca, di segreteria, ecc.) e a livello macro (il sistema universitario nazionale), non può che essere realizzata con una ottica di sistema, introducendo cioè i principi e la cultura dei sistemi gestionali per la qualità.

Intendiamo riferirci all'adozione dei cosiddetti *modelli di eccellenza* e all'impiego delle Norme *Iso 9000* la cui prima applicazione, col modello Campus, ha riguardato com'è noto l'area dei diplomi universitari. Si tratta di un cambiamento rivoluzionario che ha portato con sé anche un inconsapevole mutamento dell'obiettivo: da quello primario di rispondenza dei diplomi universitari ai requisiti che il progetto stesso imponeva, s'è passati all'obiettivo ben più ampio della ricerca della soddisfazione delle parti interessate (gli studenti, ma anche il personale docente, il personale tecnico e amministrativo, il mondo del lavoro).

L'impiego delle *Iso 9001* quali requisiti di base, lungi dall'essere considerato un fatto meramente formale di tipo certificativo, è oggi vissuto come uno stimolo e un aiuto per una migliore organizzazione della gestione dei corsi, tramite l'adozione dei principi della pianificazione, della attuazione, della verifica e della correzione (Plan, do, check, act). Processi definiti e documentati, attuati come descritto e tali da consentire di ottenere i risultati previsti, garantiscono come risultato minimo la *conformità*, ma nello stesso tempo, lasciano maggiori spazi per la creatività, l'innovazione e il miglioramento continuo, fattori fondamentali per lo sviluppo della nuova università.

Un apposito Corso per Valutatori dei Sistemi Qualità progettato dall'Aicq (Associazione Italiana Cultura della Qualità) in collaborazione con la Conferenza dei Rettori delle Università e con la collaborazione della AIVSQ ha offerto ai responsabili dei corsi di studio una formazione adeguata per l'adozione di quei principi e di quelle tecniche ormai adottati in ogni settore ed ambiente pubblico o privato, profit e no profit. Ma come efficacemente osserva Tito Conti, tra i maggiori esperti mondiali in tema di qualità, "non sarà tanto la disponibilità di tecniche e di strumenti che consentirà di accrescere la qualità dei prodotti, dei servizi e delle organizzazioni e migliorarne l'efficienza, ma la capacità di acquisire le *chiavi culturali* per accedere all'uso ottimale di tali tecniche e strumenti. Si parla di cultura, non di semplice conoscenza, perché la presenza di valori comuni condivisi e di comportamenti conseguenti è più importante delle stesse conoscenze".

Prof. Salvatore La Rosa
Presidente del CdL in Scienze
Statistiche, Università di Palermo

SCHEDA D'ISCRIZIONE

da consegnare o da inviare alla Sede
 AIDU via Crescenzo 25-00193 Roma
 (Tel. 066875584 - Fax 0668802701)
 ✉ per Posta ordinaria, Fax o E-mail

QUOTA ANNUALE 52 EURO

Cognome e nome.....
 Indirizzo.....
 Cap.....città.....
 Tel. abit.....
 Fax abit.....
 Tel. uff.....
 Fax uff.....
 Tel. Cell.....
 E-mail.....
 Docente di.....
 Ateneo.....
 Facoltà.....
 Corso di laurea.....
 Specializzazione.....